

La bufera politica



Lo Scudocrociato nella tempesta dopo il voto su Craxi Mattarella visibilmente scosso denuncia manovre Il vertice del partito resiste in difesa dell'esecutivo ma gli andreottiani esclusi minacciano abbandoni



Sergio
Mattarella
In basso
Mino
Martinazzoli
e Arnaldo
Forlani

Martinazzoli scuro: è un pandemonio

La Dc parla di grave errore ma vuole salvare il governo

Scuro in viso, adirato, Martinazzoli non vuole commentare il voto su Craxi: «Me lo raccontate domani, il pandemonio». E sul *Popolo* fa scrivere: «Un grave errore». Ma nella Dc i malumori serpeggiavano già per l'esclusione degli andreottiani dal governo. Baruffi: «Alcuni di noi rifletteranno sulla presenza in questo partito. O ci rappresenta tutti, oppure...». Forlani: «Niente è precario come la politica...».

«Io sono restato», conclude il *Popolo*, e sembra puntare l'indice anche contro qualche parlamentare democristiano. È il capo della segreteria politica, Pierluigi Castagnetti, gli fa eco: «È stato un errore che rende tutto più difficile. Le deliberazioni del Parlamento sulla autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi sono state assunte in un clima di confusione, che ha lasciato spazio ai tifosi del caos politico e istituzionale». Ma va oltre, Castagnetti, e rivela quello che molti hanno subito pensato appena è stata respinta la richiesta dei giudici: «Si sono formate mag-

gioranze di volta in volta composte, trasversali, che hanno inquinato con interessi strumentali l'indicazione di voto secondo coscienza». Ma niente esprime l'angoscia del vertice del Biancofiore come la faccia di Martinazzoli, quando il segretario del partito lascia piazza del Gesù, e sono quasi le nove di sera. Un volto scuro, il suo, segnato da una smorfia a metà tra il disgusto e l'irritazione. Scansa i giornali, avanza guardando fisso davanti a sé. Segretario, ha visto che pandemonio, dopo il voto a Montecitorio? E lui, per tutta risposta: «Me lo raccontate do-

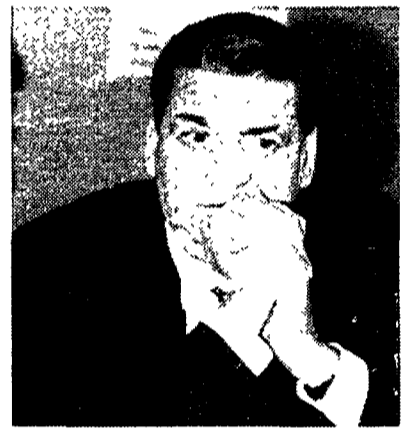
man, il pandemonio...». Un attimo in silenzio, poi il tono della sua voce da mite diventa più duro, da lamentoso pare trasformarsi in una minaccia per niente velata: «Può darsi che nel partito qualcuno sia contento, ma...». Ma, onorevole? «Un gruppo di noi farà una riflessione a tempi brevi sulla presenza in questa Dc e a queste condizioni. O il partito ci rappresenti tutti, o ciascuno sarà libero di muoversi come crede». In tanti, tra i dieci in giro per il Transatlantico, maledicono quella decisione di Forlani dell'incompatibilità tra ministro e seggio parlamentare. «L'avevo detto, io: una sciocchezza», scande Paolo Cinnamo Pomicino. E aggiunge: «Siamo delusi, amareggiati. Si può benissimo non volere Vitalone e Cristofari, ma ci sono tanti amici di grande qualità...». E un altro andreottiano, il sottosegretario (ex?) Publio Fiori, precisa: «Il partito dovrà spiegare questa esclusione. È mancata sicuramente un po' di trasparenza...».

«La scelta è stata fatta dal presidente del Consiglio, senza consultarci». Ma difficile arrestare il malumore che serpeggia tra i parlamentari del Biancofiore. Ecco Francesco D'Onofrio: «La cacciata degli andreottiani dal governo o è stata una colpevole dimenticanza o una esplicita cattiveria». E lei, cosa pensa? «Una esplicita cattiveria». Questo il clima che si respira, dietro la coltre delle dichiarazioni ufficiali. Ha voglia Giampaolo D'Andrea, dell'esecutivo di piazza del Gesù, di ripetere: «Le sottospesie correntizie non possono trovare più spazio». O Enzo Scotti, ex ministro dell'Interno, che assicura: «Gli andreottiani? Archeologia politica. Qui non ci sono più i partiti, figurati le correnti». Oppure Bruno Tabacchi, una volta proconsole di De Mita, che si sfoga: «Gli andreottiani? Che lamenti di correnti, venti e regioni... Ma a me non me ne frega un cazzo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quel Clemente Mastella che, alle 20.44, via Arso, si lamenta: «Non c'è un'adeguata rappresentanza meridionale nel governo Ciampi...», fa quasi tenerezza. Gli manca Pomicino? Gli manca Carmelo Conte? Mancasse pure Benedetto Croce, che importanza può avere? A quell'ora sul governo del Governatore si è già abbattuto, peggio di un ciclone, il peggio di un'invasione di cavallette, il voto che salva Bettino Craxi. Certo, salva Bettino, ma manda a fondo il nuovo esecutivo... Gli stessi democristiani appaiono stupiti, sbalorditi da quello che è appena successo in aula. Ecco Enzo Binetti, doroteo pugliese, che prova una timida difesa: «Non è un condono né un colpo di spugna. Esprime semplicemente la volontà di un giudizio giusto ed equo». Macché: in quest'irridio che travolge il Palazzo, il Binetti pare una specie di marziano.

Nessuno l'ha avvertito. Come nessuno ha avvertito il suo collega Roberto Pinza, che prova a spiegare: «Qui stiamo parlando del primo fascicolo, perché poi ce ne sono altri, sette-otto per cui voterò». Si va all'ingrosso, insomma. Ma il disastro è tutto politico. Ed è tutto già in corso. I capi del Biancofiore, gli uomini di Martinazzoli, lo capiscono al volo, mentre i peones del partito ancora si aggirano stralunati per il Transatlantico. Così il direttore del *Popolo*, Sergio Mattarella, uscito dall'aula visibilmente scosso, mette subito mano ad un corsivo che uscirà stamattina dove definisce il voto della Camera «un grave errore». Il giornale dice avverte chiaramente che, oltre che alla difesa di Craxi, è partito un siluro contro il governo Ciampi. «È facile vedere manovre contro di esso che nulla hanno a che fare con l'esercizio della libertà di coscienza. È triste che di questi rischi alcuni, troppi, non



L'opposizione al governatore

Al mattino le bordate di Lega e Rifondazione: «È il vecchio regime»

GREGORIO PANE

ROMA. Il governo sembrava già fatto, dopo il giuramento nella mattinata, e le truppe «anti-Ciampi» erano già schierate, pronte a dar battaglia. E fin da subito se Bossi faceva squallare le trombe, anche Rifondazione annunciava l'opposizione e Pannella rivedeva note le sue «gravi perplessità». Ma Ciampi non è caduto per le cannonate di Bossi, è inciampato su una delle vicende più torbide degli ultimi anni. Il rifiuto dell'autorizzazione a procedere contro Craxi ha fatto fatto naufragare in un'ora quello che doveva essere il «traghetto verso il nuovo».

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

Il più duro contro Ciampi era stato il leader leghista. Il governo Ciampi - ha detto Bossi - è la linea Maginot del regime, ma Milano sarà la Stalingrado per tutti. Loro hanno il palazzo, noi abbiamo dalla nostra il popolo. Il nuovo esecutivo, guidato dal droghiere Ciampi, che ha mangiato il risparmio di milioni di italiani, era per Bossi «un'accoglienza che non è in grado di governare».

Duro anche il segretario di Rifondazione, Sergio Garavini. «L'ingresso nel governo Ciampi di qualche ministro Pds, probabilmente programmato fuori del Pds stesso, non è altro che una limitata copertura politica - afferma -. La novità? È nato un nuovo manuale spartitorio. In compenso la composizione del governo è chiaramente l'esito di una trattativa con la Dc, tanto negata quanto reale. A questo punto, questo governo non può essere considerato altro che il primo passo di una svolta moderata guidata insieme dagli interessi forti e dalla Dc. Che deve fare la sinistra se non l'opposizione?».

Marco Pannella, insolitamente poco disposto verso i cronisti, continuava a fare su e giù per il Transatlantico. «Vedremo l'aspetto di sapere se nel programma ci saranno le richieste che ho avanzato prima, e non dopo l'incarico - ha affermato -. Sono contento che ci sia Barbera, ma il suo posto è quello di Elia». Nel pomeriggio Pannella ha però rimproverato una nota in cui ha reso note «le gravi perplessità, critiche e motivazioni» che possono sostenere l'opposizione o non sostegno al governo Ciampi, con l'augurio che Parlamento e presidente del consiglio siano in condizioni di andare oltre.

Benvenuto tenta di tamponare il disastro

I fedelissimi festeggiano Craxi al Raphael

Il Psi diviso. Il leader: «Impensabili vecchie maggioranze»

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È davvero un momento storico. Pensa, il Pds entra al governo e entro poco, tra oggi e i prossimi giorni, Craxi e Andreotti viene data l'autorizzazione a procedere. Si chiude un'epoca...». All'ora di pranzo Mario Raffaelli, esponente del nuovo corso socialista, non sospetta neppure quello che di lì a poco si materializza sotto i colpi del voto sul caso Craxi. Tutto da rifare, in un colpo solo: quel

che è stato pazientemente costruito nelle ultime settimane, crolla all'improvviso. Il Pds non appoggia il governo, la tensione tra Psi e Quercia risale inevitabilmente. Ma è un colpo anche alla nuova dirigenza del Psi, che ha fatto appello alla coscienza dei suoi parlamentari, ma che non ha mai messo in conto un esito simile che sembra avere come conseguenza proprio quelle elezioni antic-

queste amministrative: noi abbiamo il popolo, loro il palazzo. Fuori dalle metafore bellucose, la verità è che Bossi è alla ricerca di una valida controparte per rilanciare il movimento nordista. Ancora non sa che il Parlamento gli darà una mano sul voto a Craxi, mettendo in discussione un governo appena nato. Il ricorso alle urne sembra meno lontano. Comunque Bossi non lascia cadere la possibilità di ribaltare la situazione, conquistando la prima posizione a Milano: «Chi comanda a Milano - è il pensiero bossiano - può trattare da pari a pari col Presidente della Repubblica e intimargli di aprire le cabine elettorali rispettando il mandato del popolo, e se non lo fa può costringerlo ad andarci loro di bal». Come? Qui Bossi non si sbilancia, ma la strada dello scontro con le «struppaggie messe insieme da Presidente Scalfaro».

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

«Questo voto non deve avere conseguenze sul governo...». Benvenuto e la nuova dirigenza del Psi tentano di tamponare il disastro e invitano alla calma. Ma la situazione nel partito è incandescente, e il risalire della tensione a sinistra sembra favorire chi non digerisce la linea di apertura di Benvenuto. Che avverte: «Vecchie maggioranze non sono pensabili...». Ma al Raphael i fedelissimi di Craxi festeggiano...

Già raccolte le firme per la sua candidatura. Ma la decisione finale verrà presa in extremis. Il capo dei lumbard torna a minacciare la secessione. «Ne faremo la Stalingrado d'Italia»

Milano, Bossi corre da sindaco

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Decideremo non all'ultimo giorno o all'ultimo ora, ma all'ultimo secondo». Umberto Bossi è più che mai deciso a trasformare la campagna elettorale per il sindaco di Milano in una guerra vera e propria al «regime centralista» ricompattatosi attorno al governo Ciampi. E così la carta della sua candidatura a primo cittadino del capoluogo lombardo per il momento viene tatticamente coperta, ma voci bene informate danno per sicura la giocata spettacolare dell'ultimo istante. È lo stesso Bossi ad accreditare la mossa: «Temo - ha dichiarato ieri - che la partitocrazia possa

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

«Milano sarà la Stalingrado del regime». E sarà Umberto Bossi a difendere la città «assediata dalla truppa di Ciampi messa insieme da Scalfaro». Il leader nordista ha dichiarato guerra alla partitocrazia candidandosi alla carica di sindaco di Milano. La decisione di scendere in campo è stata tuttavia «rinviata all'ultimo istante». Ieri il capo dei «lumbard» è tornato ad agitare il fantasma della secessione.

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala
una guida di 80 pagine
"Ostelli d'Italia 1993"
...e inoltre c'è
il test sui
radioregistratori
portatili
in edicola da giovedì a 1.800 lire